

Premessa

Questa Commissione dopo il Lazio, la Campania, la Calabria e la Sicilia, ha dato priorità ad un'inchiesta territoriale sulla regione Puglia, in quanto interessata da uno stato di emergenza sul ciclo dei rifiuti che dura da oltre un decennio.

Per fornire un quadro esauriente delle complesse e articolate situazioni che hanno generato numerose inchieste e procedimenti di natura penale sono state effettuate audizioni e sopralluoghi per verificare l'attuazione del piano regionale dei rifiuti e lo stato dell'impiantistica, l'attuale stato dei procedimenti penali pendenti, i comportamenti delle imprese impegnate nel settore, gli impatti sull'ambiente e sulla salute derivanti dalle politiche sui rifiuti, gli interessi di natura economica e le eventuali infiltrazioni nel settore della criminalità comune ed organizzata.

La Commissione ha effettuato due missioni in Puglia, una a Taranto, dal 14 al 16 settembre 2010 e l'altra a Bari dal 25 al 27 gennaio 2011.

Il 14 settembre 2010 è stato effettuato un sopralluogo presso il sito ex Enichem di Brindisi mentre il 15 settembre 2010 sono stati effettuati due sopralluoghi presso il termovalorizzatore di Massafra e lo stabilimento Ilva.

In occasione delle missioni, sono state sentite sessantasette persone, tra magistrati, ufficiali e autorità di polizia, prefetti e questori, amministratori locali e rappresentanti delle associazioni ambientaliste.

In particolare, presso la prefettura di Taranto (14-16 settembre 2010), nel corso della predetta missione, sono stati auditi:

Carmela Pagano, prefetto di Taranto;

Ennio Cillo, procuratore aggiunto presso il tribunale di Lecce;

Gino Palombella, rappresentante dell'associazione Taranto Libera;

Biagio De Marzo, rappresentante dell'associazione Altamarea;

Nicola Russo, rappresentante dell'associazione Taranto Futura;

Aldo D'ippolito, consigliere comunale di Statte;

Leonardo Corvace, Legambiente;

Aldo Visone, comandante legione Carabinieri Puglia;

Gennaro Badolati, comandante Noe di Bari;

Nicola Candido, comandante Noe di Lecce;

Francesco Patroni, comandante regionale della Guardia di finanza;

Nicola Altiero, comandante provinciale della Guardia di finanza;

Giuseppe Stilletti, comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato;

Vincenza Gigante, presidente dell'associazione turistica pro loco Marciana;

Giovanni Florido, presidente della provincia di Taranto;

Michele Conserva, assessore all'ambiente della provincia di Taranto;

Ippazio Stefano, sindaco di Taranto;

Paolo Tommasino, sindaco di Mandria;

Martino Tamburrano, sindaco di Massacra;

Pasquale Moretti, responsabile discarica Vergine;

Vincenzo Di Maggio, rappresentante comitato per l'ambiente di Fragagnano;

Antonietta Doria, rappresentante associazione AttivaLizzano;

Mimmo Sgobba, sindaco di Fagiano;

Dario Maria Fortunato Macripò, sindaco di Lizzano;

Cosimo Birardi, sindaco di Monteparano;

Luigi Capogrosso, direttore stabilimento Ilva;

Carlo Guarrata, responsabile raffineria Eni di Taranto;

Mauro Ranalli, direttore Cementir;

Giorgio Assennato, direttore generale Arpa Puglia;

Massimo Blonda, direttore scientifico Arpa Puglia;

Domenico Gramegna, dirigente dell'Arpa Puglia;

Franco Sebastio, procuratore della Repubblica di Taranto;

Nicola Altiero, comandante provinciale della Guardia di finanza;

Mariano Buccoliero, sostituto procuratore della Repubblica di Taranto.

Presso la prefettura di Bari (25-27 gennaio 2011), sono stati auditi:

Carlo Schilardi, prefetto di Bari;

Giorgio Manari, questore di Bari;

Antonio Pizzi, procuratore generale presso la corte d'appello di Bari;

Antonio Laudati, procuratore della Repubblica di Bari;

Carlo Maria Capristo, procuratore della Repubblica di Trani;

Antonio Savasta, sostituto procuratore della Repubblica di Trani;

Domenico Seccia, procuratore della Repubblica di Lucera;

Domenico Minardi, sostituto procuratore della Repubblica di Foggia;

Aldo Visone, comandante legione Carabinieri Puglia;

Gennaro Badolati, comandante Noe di Bari;

Francesco Tarantini, presidente regionale Legambiente;

Antonio De Feo, presidente regionale Wwf;

Enza Rodio, presidente di Italia Nostra Puglia;

Antonio Nunziante, prefetto di Foggia;

Maria Rosaria Maiorino, questore di Foggia;

Franco Patroni, comandante regionale Guardia di finanza regione Puglia;

Vito Straziota, comandante provinciale Guardia di finanza di Bari;

Riccardo Brandizzi, comandante provinciale Guardia di finanza di Foggia;

Giuseppe Silletti, comandante regionale Corpo forestale dello Stato;

Massimo Blonda, direttore scientifico Arpa Puglia;

Domenico Gramegna, Arpa Puglia;

Francesco Ventola, presidente della provincia Barletta-Andria-Trani;

Nicola Maffei, sindaco di Barletta;

Salvatore Mastrolillo, dirigente del settore ambiente del comune di Barletta;

Pierpaolo Matera, vicesindaco del comune di Andria;

Francesco Lotito, assessore all'ambiente del comune di Andria;

Giuseppina Chiarello, assessore all'ecologia e ambiente del comune di Trani;

Antonio Albanese, amministratore delegato Ati Cogeam;

Antonio Pepe, presidente della provincia di Foggia;

Stefano Pecorella, assessore all'ambiente della provincia di Foggia;

Giovanni Battista Mongelli, sindaco di Foggia;

Giovanni Barchetti, assessore alla tutela dell'ambiente della provincia di Bari;

Michele Emiliano, sindaco di Bari.

Presso la sede della Commissione, il 14 luglio 2010, sono stati invece auditi il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, Marco Di Napoli; il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia, Domenico Minardi; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera, Pasquale De Luca e il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani, Antonio Savasta.

Il 2 febbraio e il 9 marzo 2011, sempre nella sede della Commissione, è stato audito il presidente della regione Puglia, Nichi Vendola e, nel mese di marzo 2012, sono stati auditi il dottor Sebastio, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto, e il dottor Luigi Capogrosso, responsabile dello stabilimento Ilva di Taranto.

La relazione è stata strutturata in quattro parti.

La prima e la seconda parte riguardano, rispettivamente, il territorio rientrante del distretto di corte d'appello di Bari e quello rientrante nel distretto di corte d'appello di Lecce.

Nell'ambito di ciascun distretto sono approfondite le situazioni relative a ciascuna provincia, sia con riferimento alla gestione del ciclo dei rifiuti ed alle connesse criticità, sia con riferimento agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, segnalati dalla magistratura e dalle forze dell'ordine.

La terza parte riguarda, specificatamente, la pianificazione regionale e il quadro relativo alle bonifiche dei siti contaminati.

La quarta parte, infine, è dedicata al tema dei rapporti tra la regione Campania e la regione Puglia per lo smaltimento dei rifiuti fuori regione, nonché, più in generale, al tema, particolarmente delicato e drammaticamente attuale, rappresentato dal traffico di rifiuti transregionale e transnazionale.

I – Territorio del distretto di Corte d'appello di Bari (province di Bari, Foggia e Barletta-Andria-Trani)

I.1 *Provincia di Bari*

Premessa

La situazione della provincia di Bari è stata approfondita nel corso della missione effettuata in Puglia nel mese di gennaio 2011. Dalle audizioni relative alla situazione esistente nella provincia di Bari in merito al ciclo dei rifiuti ed agli illeciti connessi, nonché dall'esame dei documenti acquisiti dalla Commissione, sono emerse alcune problematiche che possono in premessa essere sintetizzate come segue:

conferimento dei rifiuti prevalentemente in discariche, peraltro prossime alla saturazione;

mancanza di una adeguata programmazione concertata per la chiusura del ciclo dei rifiuti;

non risulta ancora decisamente avviata la raccolta differenziata, le cui percentuali sono quantificate secondo criteri definiti dagli stessi auditi, né chiari, né univoci;

esistenza di posizioni di controllo, da parte di alcuni gruppi imprenditoriali, nel settore del trasporto dei rifiuti e nella gestione delle discariche. È di tutta evidenza come i rilevanti interessi economici dei predetti gruppi imprenditoriali sarebbero compromessi in maniera significativa, laddove venisse adeguatamente incrementata la raccolta differenziata.

I livelli bassi di raccolta differenziata e la mancanza di adeguate risorse per incrementarla non fanno altro che consolidare le posizioni di alcuni gruppi imprenditoriali che, secondo quanto è stato riferito nel corso delle audizioni, gestiscono in regime di quasi monopolio il settore delle discariche e dei trasporti e che sono, conseguentemente, portatori di interessi opposti rispetto a quelli che vengono tutelati attraverso l'implementazione della raccolta differenziata.

Unitamente ai problemi di carattere strutturale, impiantistico e di progettazione, vi sono poi i problemi legati alla presenza di una criminalità organizzata endogena che opera anche attraverso il porto di Bari, dal quale partono containers carichi di rifiuti di varia natura — prevalentemente plastici ed elettronici — verso paesi esteri.

La provincia di Bari è commercialmente in evoluzione, sicché esiste il rischio concreto che prendano il sopravvento fenomeni criminali di condizionamento delle attività imprenditoriali e di inquinamento ambientale, tenuto conto della collocazione geografica, della realtà industriale ivi sviluppatasi, nonché degli stretti legami esistenti tra la criminalità pugliese e la criminalità organizzata delle regioni vicine.

I.1.1 Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Bari

I.1.1.1 Le discariche e gli impianti. Problematiche

Il prefetto di Bari, nel corso dell'audizione del 26 gennaio 2011, ha evidenziato come lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella provincia avvenga essenzialmente attraverso il conferimento in discarica.

L'organizzazione dello smaltimento è stata realizzata mediante la suddivisione del territorio pugliese in quindici ambiti territoriali, dei quali quattro riguardano la provincia di Bari e la BAT, la nuova provincia di Barletta, Andria e Trani (1). I due ambiti territoriali BA/1 e BA/4 comprendono anche comuni della provincia di Barletta-Andria-Trani di recente istituzione.

Nella provincia di Bari, ha aggiunto il prefetto, sono in esercizio quattro discariche per rifiuti solidi urbani: una si trova a Giovinazzo,

(1) Il prefetto ha inviato alla Commissione una serie di documenti (doc. n. 495/1 – 495/2 – 495/3 – 519/1 – 519/2) nei quali è stata rappresentata la situazione del ciclo dei rifiuti nella provincia di Bari, il registro delle imprese di Bari che operano nel settore nonché l'elenco degli impianti attivi esistenti nel territorio provinciale.

a pochi chilometri da Bari, un'altra si trova a Conversano e serve l'area sud del territorio in direzione di Monopoli e Brindisi, un'altra discarica si trova a Trani, nel nord barese, nella nuova provincia, ed è quella cosiddetta « Puro vecchio », la quarta si trova in Andria, a San Nicola La Guardia.

Le quattro discariche dovrebbero essere integrate dalla discarica di Grottelline a Spinazzola — all'epoca dell'audizione si stavano completando i lavori di allestimento e di realizzazione — in attesa che entrino in funzione gli impianti di biostabilizzazione, compostaggio e produzione di combustibile derivato dai rifiuti (cdr).

Con riferimento alla programmazione regionale il prefetto ha dichiarato che « il futuro doveva essere basato sulla termovalorizzazione ma soprattutto sulla biostabilizzazione, sul compostaggio e poi ancora sul cdr, anche se si è resa necessaria una riflessione: un cdr senza un impianto di termovalorizzazione per bruciare sarebbe perfettamente inutile. Vedremo come il privato, chiaramente facendo i propri interessi, è intervenuto nel processo realizzando degli impianti di cdr privati; ce n'è uno in realizzazione a Massafra, uno nel nord barese e un altro ancora a Modugno, sono tutti e tre privati. Ha inoltre realizzato la trasformazione, una completa, l'altra in fieri, di due cementerie di una grande azienda nazionale, una già in funzione, per bruciare i rifiuti ».

Per ciò che concerne i rifiuti speciali, i dati forniti alla prefettura dalla provincia fanno riferimento alla presenza, nella provincia di Bari e di BAT, di cinque impianti di rifiuti speciali.

Gli impianti di stoccaggio sono ventiquattro, le discariche per inerti undici, le discariche per rifiuti urbani, già citate, sono quattro e diventeranno cinque con Grottelline, mentre i centri di raccolta di veicoli fuori uso sono cinquantotto.

Informazioni più dettagliate in merito allo stato delle discariche sono state fornite dall'assessore alla tutela dell'ambiente della provincia di Bari, Giovanni Barchetti, il quale ha precisato come l'unica discarica attiva nella provincia di Bari sia quella di Conversano, in via di esaurimento. È in corso un ampliamento urgente della discarica di Giovinazzo. La discarica di Altamura è stata chiusa da due anni ed è nella fase della gestione *post-mortem*, mentre la discarica di Bitonto risulta essere stata sequestrata in conseguenza del mancato corretto smaltimento del percolato.

Sul punto si è espresso anche il sindaco di Bari il quale, nella relazione prodotta, ha definito « imminente criticità » l'esaurimento della discarica di Giovinazzo, e « urgente » la necessità di individuare per tempo un sito alternativo per lo smaltimento dei rifiuti.

Nel corso dell'audizione dell'assessore sono state affrontate alcune problematiche attinenti ai seguenti aspetti:

mancata chiusura del ciclo in assenza dei termovalorizzatori: al proposito l'assessore ha dichiarato che l'impianto di Conversano per la realizzazione di cdr sarebbe entrato in funzione a febbraio, ma rimane comunque il problema di come smaltire le balle di cdr che, in assenza di impianti di termovalorizzazione, non possono essere bruciate all'interno della regione. Questa circostanza è stata evidenziata anche dal sindaco di Bari, Michele Emiliano: « Lo scorso anno abbiamo inaugurato un impianto di biostabilizzazione e stiamo per

iniziare il lavoro all'impianto del cdr, che farà di quest'azienda – Amiu Spa, interamente partecipata dal comune di Bari – un riferimento anche sovracomunale, tanto che già adesso molti comuni dell'area metropolitana per biostabilizzare si servono dell'impianto Amiu (...) il problema è che, a breve, quando cominceremo a fare le prime balle di cdr, non sapremo dove andarle a bruciare. Viviamo le difficoltà derivanti dalla mancata costruzione di un termovalorizzatore privato di riferimento dell'ATO in cui questa città di Bari è inserita »;

la necessità di ulteriore maggiore sensibilizzazione sulla raccolta differenziata e di adottare sistemi premiali a favore di chi operi correttamente, anziché concentrarsi su sistemi sanzionatori di difficile attuazione.

I.1.1.2 *Raccolta differenziata. Le problematiche che ostacolano un netto incremento dei livelli di raccolta differenziata*

Con riferimento alla raccolta differenziata, importanti informazioni e spunti di riflessione sono stati forniti dal sindaco di Bari, Michele Emiliano, nel corso di una lunga audizione tenutasi presso la prefettura di Bari in data 27 gennaio 2011 (2).

Il sindaco Emiliano ha precisato come la raccolta differenziata nella città di Bari abbia registrato un notevolissimo incremento quantificabile, in termini percentuali, nel 23-24 per cento, pur precisando che il dato va preso non in termini assoluti, tenuto conto dei criteri non sempre chiarissimi con cui vengono quantificati i livelli di raccolta differenziata raggiunti in un determinato territorio. Quel che è importante, comunque, è il consistente margine di miglioramento registrato.

La questione evidenziata è che manca una programmazione di lungo periodo di concerto con la provincia e con la regione per il raggiungimento di un obiettivo comune ed elevato in tema di raccolta differenziata. Ha aggiunto: « Abbiamo l'impressione nella *multilevel governance* che questo processo della raccolta differenziata, da un lato, venga teoricamente incoraggiato, ma non abbia convinte politiche di supporto. Avremmo probabilmente la necessità di chiudere in pochi minuti – non credo occorrerebbe di più – con provincia e regione un accordo nel quale l'obiettivo del 50 per cento venisse individuato secondo un cronoprogramma che può anche essere rapidissimo, purché ovviamente il comune di Bari possa contare su questi finanziamenti in modo certo per almeno un triennio ».

E allora ci si chiede: per quale motivo non viene avviata una pianificazione comune e concreta? Vi è una sorta di preoccupazione a tutti i livelli in quanto, laddove dovesse essere raggiunto il livello di raccolta differenziata del 50 per cento bisognerebbe, sempre secondo quanto dichiarato dal sindaco, rimettere in discussione l'intero sistema di smaltimento: « il piano delle certezze non esiste e sotto questo aspetto i nostri sforzi di ottenere dalla regione Puglia e dalla provincia di Bari un chiarimento su queste questioni sono ancora vani. Non arriviamo a sostenere che ci sia un blocco volontario, perché credo

(2) In tale data il sindaco ha anche prodotto una relazione concernente il ciclo dei rifiuti nella città di Bari (doc. 639/1).

sia un blocco derivante da una situazione di complessità non ancora dominata ».

Questa sorta di disinteresse a vari livelli è stata evidenziata dal sindaco, il quale ha precisato che durante i sei anni e mezzo del suo mandato non è stato mai invitato a riunioni in cui venisse affrontata la questione relativa alla necessità di incrementare la raccolta differenziata.

E, d'altronde, rimane il problema di come chiudere concretamente il ciclo dei rifiuti.

Va osservato come il presidente Vendola, nel corso delle audizioni innanzi alla Commissione, abbia invece sottolineato in modo deciso l'importanza di avviare la raccolta differenziata che rappresenta uno degli obiettivi prioritari della politica ambientale adottata dalla regione.

Il presidente Vendola, una volta sottolineato che i livelli di raccolta differenziata si attestano mediamente su percentuali basse, 16 per cento, ha indicato le due strade che devono necessariamente essere percorse per far decollare in maniera uniforme sul territorio regionale la raccolta differenziata.

In primo luogo, la raccolta differenziata procede di pari passo con la raccolta dell'umido, sicché è necessario che operino a pieno regime gli impianti di compostaggio e che sia approvato un provvedimento con cui si riconoscano incentivi agli agricoltori per l'uso del compost.

In secondo luogo, sono state trasferite dalla regione importanti risorse economiche alle province per incentivare la raccolta differenziata, ma, ha precisato il presidente Vendola, in molti casi le risorse non sono state trasferite ai comuni, sicché il presidente ha emanato provvedimenti con cui sono stati trasferiti direttamente ai comuni capoluogo 15 milioni di euro e a tutti gli altri comuni direttamente 23 milioni di euro « in modo da eliminare questa intermediazione che dai comuni viene spesso utilizzata come alibi per la mancata partenza della raccolta differenziata ».

In sostanza, sebbene gli obiettivi siano comuni, si registra, almeno per quanto riguarda la città di Bari e limitatamente a questo aspetto, una sorta di scollamento tra l'amministrazione regionale e gli enti locali non tanto per ciò che concerne la politica di base, quanto la fase attuativa.

Nella relazione prodotta alla Commissione, il sindaco ha sottolineato come i risultati più consistenti, in materia di raccolta differenziata, si raggiungano attraverso le modalità « porta a porta » o « domiciliari », in cui l'intercettazione delle frazioni recuperabili si sposta verso l'utenza.

Queste modalità sono risultate statisticamente più efficaci sia, complessivamente, sul territorio nazionale e sia sul territorio barese in particolare. Nei quartieri di Bari dove è stata avviata la raccolta differenziata « porta a porta » si sono registrate percentuali che vanno dal 30 per cento al 53 per cento. Nella relazione è però sottolineato come vi siano dei limiti obiettivi per l'estensione a tutta la città della raccolta domiciliare, che richiede investimenti ed impegni economici rilevanti. Si riporta testualmente una parte della relazione: « Nel 2011 il programma dell'azienda comunale prevede, a parità di costi di gestione, la possibilità di estendere ad un'altra piccola porzione della città (circa 12.000 abitanti) tale metodica recuperando risorserazio-

nalizzando altri servizi. Ma è chiaro che l'amministrazione non può, senza un sostegno esterno, estendere tale sistema ad aree più vaste della popolazione comunale a meno di un inasprimento ulteriore della tarsu improponibile in questo momento. Né tantomeno possono risultare utili, a tal fine, interventi spot da parte della regione che si limitano a finanziare gli investimenti per l'avviamento di *step* di estensione. Le estensioni del servizio vanno finanziate con continuità e negli anni fino al consolidamento del risultato perché il costo degli ampliamenti è strutturale (maggiore manodopera rispetto al servizio stradale). Tanto è stato chiesto con forza alla regione Puglia nel corso di incontri avutisi in seguito allo stanziamento di finanziamenti per la raccolta differenziata dedicati sia ai capoluoghi che al territorio. Il finanziamento continuativo (almeno 5 anni) consentirebbe di sostenere lo sforzo per il raggiungimento del risultato, l'ottimizzazione delle risorse ed il raggiungimento del risparmio di gestione per mancato smaltimento tale da autosostenere successivamente i costi di esercizio delle raccolte domiciliari».

In sostanza, è stato rappresentato come a molti livelli si registri, oltre che una carenza strutturale, anche una sorta di *sostanziale disinteresse*, nei fatti, rispetto ai problemi esistenti in materia di rifiuti, almeno questo pare possa dedursi dalle dichiarazioni del sindaco. È comunque evidente che le risorse debbano essere coerentemente indirizzate verso la raccolta differenziata.

Il problema è individuare dove si collochi il punto di equilibrio « economico » tra i tre fattori rappresentati, rispettivamente, dalla raccolta differenziata, dalla realizzazione e gestione dei termovalorizzatori, che hanno necessità di bruciare un certo quantitativo di rifiuti, e dalla gestione delle discariche, che hanno la necessità di introitare il maggior quantitativo possibile di rifiuti.

Che l'incremento della raccolta differenziata possa essere rallentato da soggetti che sono portatori di interessi opposti è stato sottolineato dallo stesso sindaco di Bari.

Si riportano testualmente le sue dichiarazioni, di particolare importanza perché consentono di comprendere dove possano concentrarsi i centri di « potere », portatori di interessi contrari a quelli fissati dalla direttiva europea in materia di rifiuti: « Vi avranno già detto che secondo il giudizio generalizzato la criminalità organizzata in quanto tale non è inserita nel ciclo dei rifiuti. Questo è sicuramente vero anche alla luce della mia esperienza professionale precedente (ha svolto funzioni di pubblico ministero presso la procura della Repubblica di Bari, ndr) ma il ciclo dei rifiuti in Puglia corrisponde da molti anni più o meno alle stesse aziende con una ripartizione territoriale che, se non ha natura mafiosa, è strutturata in maniera molto simile. Non c'è infatti mai stata una variazione reale della concorrenza negli ambiti in cui queste aziende lavorano, e molte di queste aziende, attraverso meccanismi che non ho mai potuto verificare, finiscono per avere come centro di riferimento le stesse entità aziendali o comunque gli stessi azionisti o gli stessi interessati. Questo è il punto fondamentale. Non so quanto queste aziende siano interessate alla raccolta differenziata ».

Ha aggiunto il sindaco che molti sottosistemi, tra cui quello della raccolta dei rifiuti, non sono in mano della politica, ma dei gruppi industriali che gestiscono il sistema della raccolta e delle discariche

e che, teoricamente, sono in grado di mettere in ginocchio una provincia o un comune con inadempimenti o scioperi.

Ed allora, oltre ad uno sforzo congiunto di regione, provincia e comune per vincere una serie di resistenze — sempre secondo quanto dichiarato dal sindaco — per la modernizzazione del sistema, occorrerebbe che anche i gruppi industriali del settore possano partecipare agli obiettivi comuni; in questo modo non vi sarebbe neanche il rischio dell'inserimento della criminalità organizzata perché pubblico e privato potrebbero costruire insieme un cronoprogramma. « L'Amiu potrebbe essere in parte privatizzata, scelta cui non siamo ideologicamente contrari, giacché lo stiamo facendo per l'AMTAB, l'azienda di trasporto, di cui privatizzeremo il 50 per cento. A parte i meccanismi della legge sui servizi, l'idea di aprire a soggetti la cui forza è ancora enorme rispetto a quella della politica, onestamente mi preoccupa. Vorrei avere un rapporto più equilibrato con queste aziende quasi monopoliste nelle loro aree di attività, ma per farlo devono essere trascinate a un tavolo in cui capire chi comanda, laddove chi comanda non può essere che la politica, ossia le istituzioni ».

La società Amiu è stata iscritta a Confindustria, ma la Confindustria, secondo quanto riferito dal sindaco di Bari, in questa materia è del tutto assente.

Conclusivamente, l'utilizzo massiccio delle discariche per lo smaltimento dei rifiuti e il prossimo esaurimento delle stesse comporteranno la necessità di utilizzare impianti più distanti dai luoghi di produzione dei rifiuti, con il conseguente aumento dei costi di gestione e degli impatti ambientali complessivi.

I.1.2 Gli illeciti ambientali nella provincia di Bari

I.1.2.1 Le informazioni acquisite dal Noe di Bari e dal prefetto di Bari

Con riferimento ai reati ambientali connessi al ciclo dei rifiuti, nella nota del gruppo di Napoli del Comando tutela ambiente dei Carabinieri (3) si evidenzia come sia molto alta l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura in questo settore; peraltro, l'attività di contrasto, secondo quanto si legge nella predetta nota, è stata resa ancora più efficace dai protocolli d'intesa siglati tra la regione Puglia e le forze di polizia che operano particolarmente nell'attività di contrasto al crimine ambientale (Noe, Guardia di finanza e Corpo forestale dello Stato).

A tal fine la regione ha messo a disposizione organismi tecnici qualificati quali il CNR-IRSA di Bari e l'Arpa Puglia e fondi specifici finalizzati ad incrementare le dotazioni tecnologiche e finanziare le attività investigative connesse al traffico illecito di rifiuti, nazionale e transfrontaliero.

Nel documento summenzionato viene sottolineata la presenza di due distinti fenomeni:

il « tombamento » dei rifiuti (sistema che ricomprende sia il riempimento di porzioni di territorio con i rifiuti per innalzamento della quota di calpestio rispetto al livello del mare, sia il livellamento

(3) Doc. n. 513/2.

dei pendii delle lame finalizzato a renderli coltivabili, sia il loro materiale seppellimento in vaste buche scavate su terreni appartenenti a persone compiacenti);

le fittizie trasformazioni dei rifiuti in *compost* in modo da poterli utilizzare *tal quali* spandendoli su vaste aree agricole;

l'incendio dei rifiuti;

l'abbandono incontrollato dei rifiuti che, in molti casi, determina la formazione di numerose discariche abusive, molte delle quali sono state censite dai piani regionali di bonifica;

lo smaltimento di « rifiuti liquidi », costituiti dai reflui di tutte le attività industriali e di molte attività agricole.

È evidente come l'impatto dell'illecita gestione di rifiuti solidi e liquidi sia particolarmente rilevante per le attività agricole, sia in termini di contaminazione di vaste aree coltivate che in termini di produzione ed illecito smaltimento di rifiuti derivanti dalle pratiche agricole stesse.

Il 26 gennaio 2011 sono stati auditi il comandante della legione Carabinieri Puglia, Aldo Visone, e il comandante del Noe di Bari, Gennaro Badolati.

Il comandante Badolati ha evidenziato come, nell'ambito dell'intera regione Puglia, sia in atto un dispositivo integrato di controllo del territorio nel quale sono confluite non solo le attività delle forze di polizia: « Sono state fatte delle convenzioni e sono state stipulate delle procedure in virtù delle quali si interconnettono delle banche dati affinché i dati che vengono da coloro che le devono alimentare — per queste banche dati intendo il catasto dei rifiuti, il catasto delle grotte, la banca dati sul monitoraggio dei siti inquinati — possono essere fruibili dalla struttura operativa più o meno subito, in maniera tale da poter incidere sul territorio e intervenire su quei fenomeni che nella relazione che vi è stata trasmessa dal Comando generale, risultano essere quelli che principalmente sembrano opprimere il territorio di questa regione. Mi riferisco a quelli di sommersione dei rifiuti e di tombamento e delle discariche equivalenti come le definiamo noi, nel senso che sono considerate discariche perché la giurisprudenza le definisce tali, ma che in realtà non equivalgono a una vera e propria discarica gestita in maniera non autorizzata e quindi incontrollata. Sono degli abbandoni che per essere stati ripetuti o per essere provenienti da diverse tipologie di rifiuti, vengono classificati come discarica. Questo sistema integrato consente di intervenire e monitorare l'intero territorio regionale non solamente con l'impiego degli elicotteri nostri, della Guardia di finanza e del Corpo forestale dello Stato, con l'impiego delle motovedette, delle nostre pattuglie a terra, con l'impiego delle stazioni territoriali, ma di alimentare questa banca dati e procedere agli interventi e successivamente seguire, anche sotto il profilo amministrativo, le pratiche relative alla bonifica, alla rimozione dei rifiuti, all'esecuzione dell'indagine preliminare sul sito che viene interessato da questo sversamento. Questa è una parte dell'attività che viene seguita. Un'altra parte che ha caratterizzato l'attività del Noe nell'ultimo anno e mezzo

è stata quella di aver cambiato obiettivo strategico, cioè impostando questo sistema integrato di controllo nel quale intervengono un po' tutte le amministrazioni, si è alzato il tiro dell'attività di controllo, facendo delle indagini più penetranti e quindi modificandosi dal controllo delle attività semplici come le officine, come le attività di depurazione normali, eccetera e andando ad "aggredire" e controllare i fenomeni più complessi. La cosa ha portato ad una riduzione del controllo e dei denunciati nel senso numerico del termine, perché un'officina si controlla in sei ore e un'azienda in due settimane, quindi chiaramente la questione è un po' diversa, ma soprattutto a ricercare all'interno di questi flussi più consistenti gli interessi della criminalità organizzata. Di contro nel verso opposto, perché questo è il flusso che parte dalla manifestazione ambientale, quindi dall'impresa e che risale eventualmente verso la criminalità organizzata, si sta facendo un altro tipo di discorso che è quello di un monitoraggio mediante l'analisi delle mappe della criminalità organizzata e quindi l'individuazione all'interno di ogni singolo gruppo criminale di persone i cui parenti o loro stessi hanno interessi nel campo ambientale — o nel settore che può avere connessione con i rifiuti — per poter caratterizzare i controlli delle attività investigative e verificarne l'eventuale infiltrazione all'interno del sistema. Queste sono attività che vengono eseguite a strettissimo contatto con le magistrature che sono presenti sul territorio, anche in relazione al fatto che l'articolo 260 del codice dell'ambiente è stato trasportato dalla competenza della procura ordinaria alla competenza distrettuale, così consentendo un coordinamento investigativo a livello distrettuale con dei sistemi che si sono messi a punto fra il procuratore distrettuale e i procuratori della Repubblica dipendenti».

In generale è stato sottolineato come il numero di omicidi sia molto aumentato nel territorio rientrante nel distretto di corte d'appello di Bari. Quelli che hanno creato maggiori preoccupazioni a livello investigativo sono quelli rientranti nell'area garganica, in quanto di difficile interpretazione. Di certo, appaiono omicidi di mafia legati a faide locali, ma consumati con una tale aggressività e con un livello organizzativo tali da far pensare all'esistenza di livelli di criminalità superiori rispetto a quelli apparenti.

In sostanza le attività investigative sono impostate in modo tale da consentire di giungere alla comprensione di tutti gli illeciti interessi che stanno alla base del ciclo illecito dei rifiuti ed all'individuazione dei soggetti portatori di questi stessi interessi.

Non è più sufficiente comprendere se sia stata realizzata una discarica abusiva o se una discarica sia stata gestita in modo illecito, ma occorre approfondire diversi aspetti:

se la discarica sia il punto di confluenza di traffici più estesi che coinvolgono strutture organizzate;

se siano coinvolti nel traffico soggetti che operano in altre regioni diverse dalla Puglia;

se vi siano connivenze o complicità da parte di soggetti operanti all'interno di enti pubblici;

se vi siano dolose omissioni nell'attività di controllo.

Tali tipologie di indagine sono possibili ove vi sia un'ampia collaborazione tra le forze di polizia e una banca dati comune da cui attingere le informazioni indispensabili per individuare il punto di convergenza di situazioni apparentemente distanti fra loro.

Il prefetto di Bari, Carlo Schiraldi, nella sua audizione innanzi alla Commissione ha rappresentato, in merito alla situazione dei reati ambientali connessi al ciclo dei rifiuti in Puglia, con specifico riferimento alla provincia di Bari, la seguente situazione: « Nel 2008 sono state eseguite circa centotrentotto ispezioni; le hanno fatte l'Arpa, il Noe, la Guardia di finanza. Gli arresti sono stati diciassette, le denunce duecentosessantatré, le sanzioni amministrative quattro per un importo assai esiguo, 14.600 euro, i sequestri settanta, i valori sequestrati (questo è più importante perché si tratta quasi sempre di terreni e di immobili) 68 milioni circa. Salto il 2009, anno nel quale c'è stato un solo arresto. Nel 2010, a fronte delle centodue ispezioni effettuate e dei sequestri di beni calati a 27 milioni dai 68 del 2008, gli arresti sono stati zero. Pertanto, nel settore abbiamo avuto diciassette arresti nel 2008, uno nel 2009, zero nel 2010 ».

Il prefetto ha precisato come la natura delle violazioni sia essenzialmente contravvenzionale; vi si aggiunge la fattispecie di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che punisce il reato di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti.

L'attività condotta dalle forze di polizia nel porto di Bari è stata ritenuta piuttosto efficace; sono state riscontrate centocinquanta violazioni nel 2008 – 2009, cento nel 2010. Sono stati operati prevalentemente sequestri di sostanze minerali derivate, materiali plastici e gomma per lo più in esportazione – destinati verso paesi poveri disponibili ad accoglierli – e rifiuti industriali per 23 tonnellate.

I fenomeni criminali in ambito di reati ambientali prevalentemente diffusi sul territorio e riscontrati sono:

l'occultamento e la sommersione nel terreno in cave di rifiuti speciali o pericolosi, « i cosiddetti "tombamenti"; si tratta quasi sempre di materiale di risulta « tal quale », oppure, purtroppo, residui ospedalieri che vengono dati per lo smaltimento e vengono invece tombati, e ancora, fatto più diffuso, lastre di eternit o materiali contenenti prodotti tossici o residui tossici che quasi sempre o non vengono smaltiti oppure vengono ceduti a soggetti che dovrebbero smaltirli adeguatamente e poi non si capisce che cosa succede »;

l'abbandono di rifiuti nell'ambiente che avviene all'interno di « depositi chiusi »;

lo smaltimento illecito dei reflui. In particolare lo smaltimento delle sanse e delle sentine « che avviene attraverso autobotti che le prelevano dagli impianti di produzione olearia o di trasformazione del prodotto e poi vengono smaltiti in campagna »;

il traffico transfrontaliero di rifiuti, effettuato attraverso il porto di Bari da dove partono navi cariche di *containers* contenenti rifiuti. Il flusso illecito dei rifiuti è quindi in uscita e non in entrata, ma occorrerebbe approfondire se si tratti di rifiuti provenienti dalla Puglia, da altre regioni italiane o, ancora, da diversi paesi europei

« l'area nord barese confinante con la Campania dove c'è un'osmosi, anche perché esistono larghi spazi scarsamente abitati che consentono naturalmente di operare senza che la popolazione se ne renda conto ».

Il prefetto di Bari ha fornito una serie di dati relativi agli anni 2008, 2009 e 2010 (4) da cui emerge che sostanzialmente i sequestri sono sensibilmente diminuiti, ma nel contempo sembrerebbero diminuite anche le attività di controllo. Nella nota suindicata, infatti, è stato precisato che gli interventi di controllo nel 2008 sono stati centootto, mentre nel 2010 gli interventi sono stati quarantacinque; sarebbe stato quindi ragionevole ritenere che l'inflessione delle violazioni accertate e dei sequestri effettuati fosse stata determinata anche dal minore impiego di risorse nelle attività di controllo del territorio, laddove invece, secondo quanto dichiarato dal comandante del Noe di Bari, si sono privilegiate attività di controllo e di indagine a più ampio raggio, con la conseguenza che i risultati statistici appaiono in numero minore rispetto alla reale attività svolta ed al livello qualitativo di tale attività.

Particolarmente interessanti sono poi le dichiarazioni del prefetto di Bari in merito alla società Tradeco di Altamura. Si tratta di una società oggi entrata in un'Ati con altre due aziende e diventata Cogeam e che ha avuto come amministratori delegati e come legali rappresentanti soprattutto esponenti della famiglia Columella. Ha aggiunto: « il capostipite della famiglia è Carlo Dante Columella che è stato più volte incriminato ma sempre per reati minori. Lo hanno incriminato per smaltimento illecito e altri piccoli reati ma se l'è sempre cavata. C'è poi Columella Michele, che è il presidente del consiglio di amministrazione della Viri, altra azienda collegata alla Tradeco, nel settore dei rifiuti, che è stato arrestato e posto ai domiciliari, insieme a due funzionari dell'Asl di Bari per lo smaltimento di rifiuti. Dalle mie risultanze, dal Noe di Bari è stata documentata la presunta esistenza di un traffico di rifiuti e reati ambientali compiuti dalla Tradeco, utilizzando la discarica di bacino di Altamura Le Lamie; risulta poi con altre quattordici persone una truffa aggravata – quindi parliamo soprattutto di illeciti di carattere patrimoniale, di reati contro la pubblica amministrazione – per il conseguimento di erogazioni pubbliche in quanto hanno risolto un contratto e anziché avere un milione e mezzo di euro avrebbero – mettiamo il condizionale – preteso sei milioni di euro nei confronti del comune di Altamura con cui avevano un contratto, ma ne hanno in tutta la Puglia; sono stati poi deferiti con altre settantadue persone sempre nell'ambito del bacino dell'Ato 4 per reati ambientali al fine di favorire illeciti guadagni ».

Si tratta di inchieste che verranno approfondite nel prosieguo della relazione. Ulteriori dichiarazioni sono state rese dal prefetto con riferimento alla famiglia Columella, dichiarazioni che si riportano integralmente: « Il nome dei Columella è venuto fuori con una certa forza qualche mese fa quando in sede di audizione alla Commissione parlamentare antimafia, presieduta dal senatore Pisanu, furono di-

(4) Doc. n. 519/2.

svelati presunti rapporti tra i Columella che sono considerati — entriamo nel settore della criminalità economica organizzata — i padroni del territorio per le loro grandi disponibilità economiche e finanziarie e quindi anche i soggetti capaci di influire sulla vita politica del territorio e di condizionare anche, con mezzi finanziari non attraverso minacce estorsioni, in un certo senso, le campagne elettorali. In particolare è venuto fuori che il giovane presidente del consiglio comunale, D'Ambrosio, che ha lo stesso cognome di una persona che era morta ammazzata ed era il capo dell'attività organizzata locale, procugino peraltro dello stesso D'Ambrosio, sarebbe stato eletto con il supporto fortissimo dei Columella che gli avrebbero non solo finanziato la campagna elettorale e messo a disposizione i locali per la campagna stessa ma in qualche modo sarebbe stata anche svolta un'attività di procacciamento dei voti. Il giovane D'Ambrosio procugino del D'Ambrosio ucciso, ma che in ogni caso non è risultato in rapporto diretto con questa persona, in realtà è stato, malgrado la giovane età, il primo degli eletti con circa 1.100 preferenze che sono cospicue in un territorio del genere dove si può essere eletti anche con 400 o 500 preferenze, così da diventare inevitabilmente, in quanto primo degli eletti, presidente del consiglio comunale. La città di Altamura, almeno all'epoca, ha preso le distanze dalla posizione del presidente e ha votato la sfiducia, ma l'attuale ordinamento degli enti locali non consente la sfiducia se non per particolari casi di indegnità e con una contestazione specifica, anche sulla base dello statuto e del regolamento che il comune di Altamura si è dato, sicché il Tar ha prima sospeso e poi annullato il provvedimento. Ciò nonostante il consiglio comunale ha rivotato una mozione di censura mantenendosi in posizione dialettica. Comunque sull'argomento le indagini sono tuttora in corso, sono avviate e non ne conosco assolutamente gli sviluppi, per il rispetto anche dovuto nei confronti di chi fa polizia giudiziaria e poi perché sinceramente dopo trentasette anni di mestiere preferisco vedere le cose concluse anziché seguirle giorno per giorno come "Porta a Porta". Comunque gli autori dell'omicidio D'Ambrosio, quindi il capo della criminalità organizzata, sono stati assicurati alla giustizia, non hanno niente a che vedere con il sistema di smaltimento e di trattamento dei rifiuti, ma si tratta di una famiglia concorrente con i D'Ambrosio sul piano criminale nel territorio, che era stata espulsa, tanto che il capostipite era dovuto andare in Sudamerica e sono rientrati dopo alcuni anni senza essere notati; i figli del soggetto rientrato hanno collaborato in prima persona e sono stati presi. Almeno apparentemente quindi il comune non sembra entrare nella vicenda ».

In sostanza, dalle dichiarazioni e dai documenti acquisiti, emerge una situazione decisamente preoccupante in merito alla consumazione di illeciti in materia ambientale, non solo per la frequenza degli stessi, ma anche per la loro ipotizzabile riconducibilità a gruppi organizzati, come si avrà modo di precisare nel prosieguo della relazione.

L'impegno che viene profuso in questo settore investigativo rende palese come sia necessario disvelare quella fitta rete di rapporti, apparentemente leciti, che legano i diversi settori della società, tali da creare quella cosiddetta « zona grigia » nella quale gli affari illeciti, anche in materia di rifiuti, vengono gestiti in modo apparentemente regolare.

I.1.2.2 *Le attività svolte dal Corpo forestale dello Stato*

In data 26 gennaio 2011 la Commissione ha sentito in sede di audizione il comandante regionale del Corpo forestale dello Stato, Giuseppe Silletti, il quale ha prodotto in tale occasione una relazione sull'attività di contrasto svolta dal Corpo forestale dello Stato in Puglia in materia di ciclo dei rifiuti e inquinamento ambientale (5). Il comandante Silletti ha evidenziato come uno dei problemi principali riscontrati dal Corpo forestale dello Stato nell'ambito dei controlli effettuati riguarda l'abbandono incontrollato di rifiuti, che avviene in modo talmente massivo da avere determinato, in alcuni casi, il cambiamento dell'aspetto del territorio interessato.

Per far fronte a questa situazione, nel territorio di Bari, è stata istituita una « volante verde », costituita da un gruppo di uomini dotati di attrezzatura idonea ad effettuare i controlli in materia ambientale. Come si potrà constatare dall'elenco sotto riportato, le indagini hanno riguardato numerosissime discariche abusive di pneumatici e di scarti dell'edilizia, nonché numerose cave abbandonate utilizzate come discariche di rifiuti.

Il fenomeno è così diffuso che non può escludersi, ha aggiunto il Comandante in sede di audizione, la presenza di una criminalità organizzata che gestisce in modo uniforme il settore dello smaltimento illecito dei rifiuti. Basti pensare che nell'Alta Murgia sono state sequestrate ben venti cave abbandonate nonostante si tratti di un'area particolarmente protetta, in quanto vi si trova il parco nazionale dell'Alta Murgia. Ebbene, l'utilizzo indiscriminato di vaste aree del territorio come discariche abusive di rifiuti è tale da potersi escludere l'occasionalità della condotta, sicché lo sforzo investigativo deve essere teso proprio a comprendere da dove provengano i rifiuti e se vi siano carenze nelle attività di controllo del territorio da parte degli organi deputati.

Di seguito si riportano i dati contenuti nella relazione, concernenti l'attività svolta dal Corpo forestale dello Stato nella provincia di Bari. L'elenco delle attività effettuate viene riportato integralmente perché fornisce l'esatta misura dell'intensità delle attività di controllo necessarie per far fronte ad una, purtroppo, altrettanto intensa e sistematica attività illecita in campo ambientale.

« In provincia di Bari si registra un diffuso mancato o incompleto uso dei formulari di identificazione dei rifiuti, soprattutto per i derivati dall'attività edilizia ed estrattiva, talora "camuffati" come materiali destinati a recupero. Diffuso è anche il fenomeno degli abbandoni di rifiuti nelle aree rurali e periurbane con particolare riferimento ad alcuni comuni in particolare. All'uopo il comando provinciale di Bari ha costituito un servizio dedicato, denominato "volante verde", avente la precipua finalità di reprimere tale fenomeno. Di recente si sono accertati nuovi furti di rame dalle linee elettriche e ferroviarie, già registrati negli scorsi anni, che si concentrano particolarmente in alcune aree (Acquaviva delle Fonti, Cassano, Altamura, Grumo Appula). In proposito è stata redatta una infor-

(5) Doc. n. 645/1.

mativa di reato mentre sono tuttora in corso specifiche attività investigative. Infine, si rimarca la continuazione della proficua collaborazione fra Corpo forestale dello Stato e AqP-Acquedotto Pugliese Spa sul controllo di sversamenti abusivi in condotta fognaria da impianti caseari e frantoi.

Sono state inoltre segnalate le principali indagini:

06 febbraio 2009 – comune di Bari, zona San Pasquale – sequestro di un'area di 7 mila metri quadrati al cui interno è stata rilevata, su una superficie di circa 300 metri quadrati, la presenza di una discarica di rifiuti non pericolosi, quali cavi, guaine, pneumatici ed elettrodomestici usurati, plastica ed interni di veicoli;

07 febbraio 2009 – comune di Putignano, località Chianca Rosa – sequestro di una discarica abusiva all'interno di un'area di 500 metri quadrati, rinvenuti rifiuti speciali, quali circa 300 pneumatici, del materiale ferroso, legname vario e scarti dell'edilizia;

27 febbraio 2009 – comune di Conversano, località Lamione – sequestro di una discarica abusiva di circa 2 mila metri quadrati per un totale di 50 metri cubi di rifiuti speciali non pericolosi quali quelli derivanti dall'edilizia e copertoni di auto. Denunciato il proprietario del terreno;

17 marzo 2009 – comune di Locorotondo, località Mavugliola – sequestro di una discarica abusiva di rifiuti speciali non pericolosi, come laterizi e materiale misto di circa 300 metri quadri, derivante da attività di costruzione e demolizione;

20 marzo 2009 – comune di Locorotondo, località Nunzio – sequestro di cinque vasche di decantazione delle acque di vegetazione e dei due macchinari di lavorazione a ciclo continuo e tradizionale di un frantoio oleario. Scoperto uno scarico abusivo in falda di acqua di vegetazione proveniente dalla lavorazione delle olive, mediante tubazione in Pvc presente all'interno della vasca di decantazione. Il sistema di scarico inquisito, prevede l'applicazione di un tubo di scarico che, al riempimento della vasca, provvede a immettere direttamente nel sottosuolo le acque di vegetazione. L'utilizzo di tale pratica, causa gravi pregiudizi all'ambiente e particolarmente alle falde acquifere che ne sono contaminate. Denunciato il proprietario del frantoio;

01 aprile 2009 – comune di Binetto, nei pressi delle ferrovie Appuro Lucane – sequestro di una discarica abusiva all'interno di un'area di 1000 metri quadrati dove sono stati rinvenuti rifiuti provenienti da demolizioni edili, quali mattoni, pietre, tubi elettrici;

02 aprile 2009 – comune di Trani, località Montericco – sequestro di sette cave abbandonate utilizzate come discariche abusive, per un totale di circa 200 mila metri quadrati, dando esecuzione al provvedimento di sequestro preventivo emesso dal Gip del tribunale di Trani, tutte ubicate in agro del comune di Trani – loc. "Montericco". Ventiquattro sono le persone indagate proprietarie dei terreni sequestrati, denunciate per reati riguardanti l'ambiente inerenti la

gestione illecita di rifiuti speciali non pericolosi, effettuata attraverso la produzione, il trasporto e il successivo smaltimento mediante interrimento all'interno delle cave abbandonate;

10 aprile 2009 – comune di Castellana Grotte, località Ferrone – sequestro di una costruzione abusiva di 100 metri quadrati all'interno di un'area adibita di fatto a deposito materiale per l'edilizia;

14 aprile 2009 – comune di Andria, località Bosco di Spirito – nella zona 2 del Parco nazionale dell'Alta Murgia, sequestro di due appezzamenti di terreno di quasi tre ettari, con presenza di 800 pneumatici;

28 ottobre 2009 – comune di Turi, nei pressi della Circonvallazione, sequestro di un'area di 25 mila metri quadrati situata tra la bretella stradale e la periferia dell'abitato in cui è stata realizzata una discarica di terre e rocce da scavo, rifiuti dell'edilizia e rifiuti ingombranti. L'area, oggetto di previsioni edilizie in zona PIP, è costituita da un sito particolarmente vulnerabile, in quanto a rischio idrogeologico per la presenza di una dolina carsica che è in corso di tutela da parte dell'Autorità di Bacino della Puglia;

12 novembre 2009 – comune di Turi, località Serri – sequestrato un terreno di 6 mila metri quadrati. All'interno di esso erano stati depositati circa 400 pneumatici ed eternit;

15 dicembre 2009 – comune di Acquaviva delle Fonti, località "Difesa" – sventata la definitiva sottrazione e ricettazione di circa due quintali di rame che ignoti malfattori cercavano di ricavare dalla bruciatura di centinaia di metri di cavi telefonici, ridotti in cumuli, in precedenza asportati;

10 gennaio 2010 – comune di Gioia del Colle, sequestrata parte dell'isola ecologica comunale per gestione illecita di rifiuti da demolizione e costruzione, a cura della municipalizzata SPES Spa;

Gennaio e febbraio 2010 – comune di Turi, sequestri di fitofarmaci illegali a base di idrossido di ciannammide a carico di agricoltori;

Gennaio-febbraio 2010 – comuni di Bari, Altamura, Gravina, Noci, Cassano Murge, n. 89 verbali amministrativi per abbandono di rifiuti per un totale di oltre euro 38 mila, elevati nell'ambito dell'operazione "volante verde" condotta da un reparto dedicato del CFS;

21 gennaio 2010 – comune di Monopoli, sequestrata a carico di nota area di 1800 mq in zona SIC e sottoposta a vincolo paesaggistico e PUTT, ove venivano scaricate svariate tonnellate di pietre e rocce da scavo e rifiuti edili;

5 febbraio 2010 – comune di Conversano, località San Paolo – un illecito smaltimento di rifiuti. Tramite un'autobotte venivano caricate delle acque di vegetazione di un frantoio e convogliate in un inghiottitoio naturale presente nel terreno. Sono state denunciate due

persone di Castellana Grotte di 80 e 38 anni, rispettivamente legale rappresentante del frantoio ed esecutore materiale dei lavori. Sequestrato il trattore con annessa l'autobotte;

22 febbraio 2010 – comune di Polignano a Mare, località Serra dei Grassi – sequestrata una cava di 4 mila metri quadrati nella quale venivano scaricate, senza autorizzazione, pietre e polveri derivanti dalla lavorazione di marmi nella vicina ditta. La cava si trova in zona Sic (sito di importanza comunitaria), sottoposta a vincolo paesaggistico, architettonico ed archeologico. Denunciati il proprietario della cava, di 35 anni ed il titolare della ditta di lavorazione del marmo, di 50 anni;

23 febbraio 2010 – comune di Turi – Strada provinciale Sammichele-Putignano – sequestro due impianti fotovoltaici attigui, occupanti un'area di circa ottantamila metri quadrati. La zona popolata di aziende agricole allevatorie è inclusa in quelle di protezione speciale idrogeologica, particolarmente sensibili ad usi del suolo che mal si conciliano con il naturale deflusso delle acque, specie in occasione di particolari eventi meteorici;

23 febbraio 2010 – Area comuni di Cassano Murge, Altamura, Santeramo in Colle e Grumo, sequestri per un totale di 5 mila metri quadrati adibiti a discariche di rifiuti pericolosi e non;

12 marzo 2010 – comune di Noci, zona F località Vecchio – sequestro delle due aree di pertinenza a fondo naturale non recitata, tangente il lato Sud del capannone dell'autofficina dove stazionano gli automezzi da avviare alla riparazione nei cui interni sono stati rinvenuti undici fusti in lamiera contenenti sostanze oleose;

aprile 2010 – comune di Castellana Grotte, sequestro di una vasta area, in agro di Castellana Grotte, adibita abusivamente a discarica di rifiuti pericolosi e non pericolosi derivanti da attività di rottamazione di autoveicoli (il rottamatore è stato successivamente individuato e l'area di lavoro della ditta anch'essa sottoposta a sequestro);

13 aprile 2010 – comune di Trani, località Montericco – sequestro di una cava dismessa utilizzata come discarica abusiva, dando esecuzione al provvedimento di sequestro preventivo emesso dal Gip del tribunale di Trani;

16 aprile 2010 – comune di Santeramo in Colle, sequestro di una superficie di circa 4 mila metri quadrati ove era gestita abusivamente una discarica di rifiuti pericolosi speciali;

20 aprile 2010 – comune di Monopoli, sequestrato un mezzo a carico della "BARI ecologia s.c.a.r.l.", per trasporto di rifiuti difformi da quelli riportati nel FIR, destinati ad azienda ITAL Green energy Srl di Monopoli, ed illecito smaltimento degli stessi in quanto impiegati illegalmente nel ciclo FER;

23 aprile 2010 – comune di Altamura, località varie – sanzioni amministrative effettuate nel comune di Altamura. In particolare, per abbandono di rifiuti ingombranti, non pericolosi sul suolo, sono stati elevati negli ultimi mesi undici verbali amministrativi;

23 aprile 2010 – comune di Conversano, sequestrata a carico di noti un'area di circa 4500 metri quadrati vincolata paesaggisticamente, ove venivano sversati ripetutamente nel tempo rifiuti edili e terre e rocce da scavo al fine di colmare la dolina e renderla coltivabile;

10 maggio 2010 – comune di Locorotondo, sequestro a carico di noti di area di 200 metri quadrati adibita a discarica abusiva, con individuazione e denuncia dell'autore degli scarichi (titolare di auto-carrozzeria);

07 giugno 2010 – comune di Gioia del Colle, località Lama delle Vigne – sequestro preventivo di circa 10 ettari di terreno di proprietà comunale. Il sito, oggetto di sequestro, corrisponde ai campi di spandimento dei reflui da depurazione dell'abitato di Gioia del Colle. All'interno del sito in argomento si rinveniva un collettamento tramite paratie di acque di depurazione scaricate direttamente nel sottosuolo;

16 giugno 2010 – comune di Gioia del Colle, sequestrati undici ettari di terreno con annesso recapito finale dell'impianto di depurazione, per apertura di scarico abusivo nel sottosuolo, a carico di comune e società PURA Srl (Acquedotto pugliese Spa);

16 giugno 2010 – comune di Castellana Grotte, sequestro a carico di noti di area di 2 mila metri quadrati, vincolata paesaggisticamente, ove era in corso un riempimento con i rifiuti ivi ripetutamente sversati nel tempo;

22 giugno 2010 – comune di Castellana Grotte (Ba), lungo la strada provinciale nr. 240 Castellana-Conversano – sequestro preventivo di un'area interessata dallo scarico dei rifiuti, per una superficie di circa 1500 metri quadrati. Trattasi di un abbandono ripetuto di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, parzialmente spianati e livellati;

12 luglio 2010 – comune di Mola di Bari, sequestrata area vincolata paesaggisticamente ove venivano illegalmente smaltiti residui di lavorazione agricola oltre a teli dimessi ed altro materiale per uso in agricoltura;

19 luglio 2010 – comune di Napoli (area porto), sequestrati n.2 container contenenti n.66 colli di materiale plastico non pretrattato con presenza di involucri usati di prodotti fitosanitari anticrittogamici riportanti simbologia di pericolosità e la dicitura irritanti oltre a fiscoli usati per la spremitura delle olive. I container appartenevano alla ditta DUESSE Srl di Modugno (Ba);

23 agosto 2010 – comune di Grumo Appula, sequestro di circa kg 5 mila di rame rosso proveniente da bruciatura di cavi telefonici, oltre al sequestro di circa 3 mila metri quadrati di terreno sul quale veniva effettuata la bruciatura dei cavi;

27 agosto 2010 – comune di Conversano, sequestrata un'area di circa 200 metri quadrati, ove il proprietario bruciava i teli di uso in agricoltura, con emissioni in area di sostanze nocive durate diverse ore;

4 ottobre 2010 – comune di Trani – sequestro preventivo dello stabilimento della società I.DA.PRO, ove si svolgevano in assenza delle autorizzazioni ambientali di rito, processi di trasformazione di sottoprodotti di origine animale, per la produzione ed il commercio di farine di carne e ossa (ciccioli) e grassi colati per lo più utilizzati come materie prime per la formulazione di fertilizzanti e dei mangimi.

I.1.2.3 *Le attività svolte dalla Guardia di finanza*

La Guardia di finanza, rappresentata in sede di audizione dal comandante regionale, Franco Patroni, dal comandante provinciale di Bari, Vito Straziota, e dal comandante provinciale di Foggia, Riccardo Brandizzi, ha prestato la sua attenzione operativa al settore dei traffici transfrontalieri di rifiuti.

Il traffico transfrontaliero, infatti, riguarda non solo il porto di Taranto, ma anche il porto di Bari. È stata conclusa nel mese di maggio 2010 un'indagine relativa ad un illecito traffico di materiali pericolosi provenienti da autodemolizioni che venivano inviati in Ungheria.

I materiali provenivano da un'impresa bolognese e venivano fatti passare come materiale usato: in tal modo gli imputati riuscivano ad ottenere un duplice vantaggio anche a fini fiscali, sia perché potevano evadere l'ecotassa, sia perché riuscivano a scontare consistenti proventi a fini fiscali.

È stato audito anche il comandante provinciale di Foggia il quale ha descritto le principali attività d'indagine svolte dalla Guardia di finanza, indagini che verranno nel dettaglio esposte nella parte relativa alle indagini condotte dalla magistratura.

Non pare invece essere interessato dal traffico illecito transfrontaliero di rifiuti il porto di Manfredonia.

Conclusivamente, le indagini della Guardia di finanza hanno riguardato, in particolare, il traffico transfrontaliero dei rifiuti.

Sin d'ora si anticipa che i risultati raggiunti dalla Guardia di finanza in Puglia nel settore del traffico transfrontaliero dei rifiuti possono definirsi « eccezionali ». Le indagini svolte in questo delicato settore sono state condotte in modo esteso e non parcellizzato, sicché è stato possibile effettuare importantissime operazioni, quali quella cosiddetta « Gold Plastic », nell'ambito della quale sono stati acquisiti gravi indizi di colpevolezza – si legge nell'ordinanza emessa dal Gip presso il tribunale di Lecce – a carico di numerosi soggetti in merito all'esistenza di associazioni a delinquere di carattere transnazionale aventi ad oggetto il traffico illecito di rifiuti (6).

(6) Tale indagine sarà oggetto di specifica trattazione nel paragrafo relativo al traffico transfrontaliero di rifiuti (parte quarta, capitolo tre, par. 3.2).

I.1.2.4 *Le dichiarazioni rese dal procuratore Generale presso la corte d'appello di Bari e dal procuratore della Repubblica di Bari*

I.1.2.4.1 *Le problematiche connesse alla carenza di organico nell'ambito della procura ed al sottodimensionamento della pianta organica rispetto ai carichi di lavoro*

La Commissione ritiene importante sottolineare nel corpo della relazione le dichiarazioni rese dal procuratore Antonio Laudati, in data 26 gennaio 2011, in merito al riferito sottodimensionamento della pianta organica della procura di Bari rispetto ai fenomeni criminali che si manifestano nel territorio di competenza, il che comporta un carico di lavoro particolarmente gravoso per i singoli sostituti che devono quindi far fronte a numerose e impegnative indagini, comprese quelle in materia ambientale.

Il procuratore Laudati ha evidenziato come la procura della Repubblica di Bari, dal punto di vista dell'organico dei magistrati, sia assolutamente sottodimensionata rispetto ad un territorio che è sempre più interessato da un forte sviluppo della criminalità organizzata e che, quindi, richiederebbe maggiori forze in campo. A titolo esemplificativo, ha fornito una serie di dati comparativi che riguardano, rispettivamente, il distretto di Palermo e il distretto di Bari (si tratta di dati riferibili al mese di gennaio 2011):

durante lo scorso anno (2010) nel territorio del distretto di Palermo sono stati consumati otto omicidi, mentre nello stesso arco temporale nel distretto di Bari ne sono stati consumati cinquanta-cinque;

a Palermo vi sono sessantaquattro sostituti procuratori, mentre a Bari ventitre (di cui sette assegnati alla direzione distrettuale antimafia);

un sostituto procuratore a Palermo ha un carico medio di circa trecento fascicoli, mentre un sostituto procuratore di Bari ha in media un carico di 2200 fascicoli con punte di 4400.

A ciò deve aggiungersi la forte incidenza dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati di criminalità economica, che aumentano progressivamente anche in ragione della crescita importante in termini di sviluppo che molte attività economiche stanno progressivamente registrando, attirando quindi l'interesse della criminalità organizzata.

Ebbene, a fronte di questi dati, che in qualche modo esemplificano la situazione sul territorio e la necessità di contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti e nei vari settori dell'economia, le risorse degli uffici giudiziari appaiono realmente sottodimensionate (si pensi che solo sette sostituti procuratori sono destinati alla Dda).

In sede di audizione, il procuratore Laudati ha anche precisato che l'allora Ministro della giustizia Alfano, cui è stata rappresentata la difficile situazione del distretto di Bari, aveva dato un segnale